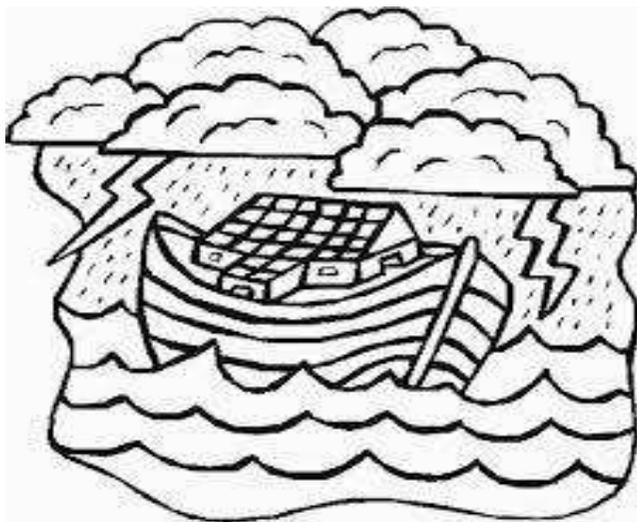


VEGLIA DI PREGHIERA

IN RICORDO DI DON AGOSTINO

“LA FAMIGLIA È IL PERNO DELLA
RIFONDAZIONE DEL MONDO”



Villaggio San Francesco Agosto 2015

CANTO INIZIALE:

1. LA FAMIGLIA UMANA TRAVOLTA DAL PECCATO

"Tra tutte le bestie selvatiche, che il Signore Dio aveva formato, c'era il serpente, che era la più astuta" (Gen.3,1)



PRIMO AUDIO (03 parte 1 da 3:16 a 15:25)

1.3.1.ESISTENZA, NATURA E UNIVERSALITÀ DEL PECCATO NELLA VITA DI FAMIGLIA (GEN.3,1-6).

Fin dai primi versi del capitolo 3° viene annunciata quest'altra faccia della medaglia: ***"tra tutte le bestie selvatiche, che il Signore Dio aveva formato, c'era il serpente, che era la più astuta" (Gen.3,1a)***. Nel progetto, molto bello, di famiglia secondo il piano di Dio, si insinua il serpente. C'è, dunque, innanzitutto, questo "insinuarsi", nel progetto di Dio, di ciò che il serpente rappresenta e porta sulla scena: della tentazione prima e del peccato poi ; si parla perciò del serpente come della più astuta fra le bestie selvagge.

Poi ***"il serpente dice alla donna: - è vero che Dio ha detto che non dovete mangiare di nessun albero del giardino?-" (Gen.3,1b)***. E' il primo presentarsi della tentazione: l'insinuarsi del dubbio sulla verità e affidabilità della parola di Dio! Poi la tentazione...cresce e si presenta non più sotto forma di domanda, ma sotto forma di affermazione: ***"il serpente dice ancora alla donna: - no, voi non morirete! ..anzi, il Signore sa che se voi ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e diventerete come Dio, con la conoscenza del bene e del male -" (Gen.3,4-5)***. Cioè, in altri termini: non è vero ciò che vi è stato detto, non è vero che, se non obbedite alla regola di Dio, questa è la vostra rovina; anzi, è vero, il contrario!.. Questa volta, oltre al dubbio sull'affidabilità della parola di Dio, si insinua, addirittura, l'ombra della rivalità tra Dio e l'uomo (proprio quello che, non a caso, il moderno ateismo ha ripetutamente teorizzato!) allo scopo di scardinare il rapporto di fiducia tra l'uomo e Dio precedentemente descritto dalla Bibbia, nei capitoli precedenti: è, insomma, il passaggio dalla fede alla diffidenza!

Ecco, dunque, come si presenta la tentazione per la prima famiglia, che è poi la famiglia-prototipo: come un progetto di coppia e di famiglia alternativo a quello di

Dio, a quello che avevamo sottolineato nei capitoli precedenti. E' sempre una alternativa, un'altra maniera di compiere le cose, di vivere la realtà della famiglia, dove il perno non è più quello che Dio ha detto, ma invece è il contrario: quello che interessa o suscita il nostro egoismo: personale, di coppia o di famiglia. E' la pretesa assurda di farsi come Dio, che poi significa, in pratica, togliere di mezzo Dio e mettere se stessi al suo posto: se voi vi comportate come se nel giardino della vita foste voi i padroni, voi diventerete come Dio!

Ora guardiamo la realtà concreta, quotidiana, della vita di famiglia: questa alternativa fra l'obbedienza a Dio o a delle regole più grandi di noi e l'autonomia, intesa come protagonismo, affermazione di sé innanzitutto, non è forse il bivio permanente al quale si trova ogni coppia e ogni famiglia? Il rischio più grande di una coppia non è proprio il chiudersi in una pretesa autosufficienza? E per una coppia, come per la vita di famiglia, i guai non cominciano forse da quando prende il sopravvento il protagonismo, la prevaricazione di una persona sull'altra?.. Dunque anche la coppia, proprio perché tale e come tale, anche e soprattutto per il proprio amore, ha bisogno continuamente di pregare, con le parole di Gesù: **"non ci indurre nella tentazione, ma liberaci dal male!" (Mt 6,13)**. Ed ecco, allora, che la parola della Bibbia si rivela, ancora una volta, come una verità profonda ed attuale!..

Si pensa, di solito, che nell'amore di coppia, nell'amore paterno e materno, appunto perché considerati la quintessenza dell'amore autentico, non ci possa essere del negativo, anzi, che ci sia solo e sempre del positivo...ma è un inganno: non è così! ..Si pensa che il fallimento della vita di coppia e di famiglia, oggi purtroppo sempre più frequente, sia frutto sempre e solo di dinamismi inconsci, di meccanismi psicologici, di una specie di "male oscuro", di una fatalità, di qualcosa di inspiegabile...ma non è vero: non è così!.. o almeno non bisogna darlo per scontato; al fondo di tutto c'è sempre, nell'uno o nell'altro o in tutti e due, c'è sempre quello che la Bibbia chiama il peccato, che si insinua anche nelle realtà più care e più intime, anche nel cosiddetto amore per eccellenza, anche negli affetti più cari!..

Prima, dunque, si insinua la tentazione e poi si realizza il peccato: **"ora la donna vide che il frutto dell'albero era buono da mangiare, attraente e desiderabile...e colse del frutto e lo mangiò e ne diede anche a suo marito che pure lo mangiò" (Gen.3,6)**. Il sospetto sulla parola di Dio e la pretestuosa paura di una sua rivalità con noi, con la conseguente ricerca del proprio piacere e del proprio comodo, prendono corpo nell'uomo e nella donna: è il grande sbaglio che nella Bibbia si chiama il peccato.

Ma che cos'è il peccato? Che cosa voglia dire la Bibbia sul peccato, da nessuna parte è così bene comprensibile come in questi versetti, dove si parla di obbedienza ad un Altro o di protagonismo. La precisazione del peccato secondo questa pagina della Bibbia è l'affermazione famosa dove si dice: " - **diventerete come Dio, con la conoscenza del bene e del male** - " (**Gen.3,5b**). Dunque, prima cosa: diventare come Dio; e cioè: non avere altro Dio che il proprio Io, praticare e pretendere dagli altri l'adorazione di sé; una cosa conseguenza dell'altra. Poiché come, nell'altra pagina biblica famosa, quella dei comandamenti, togliendo via "**Io sono il Signore...non avrai altro Dio all'infuori di me**" (**Es.20,3**) crollano tutti gli altri comandamenti; e come, abolendo il comando "**amerai il Signore Dio tuo sopra ogni cosa**", crolla anche l'altro comando "**amerai il prossimo tuo come te stesso**" (**Deut.6,5 e Lev.19,18** come verranno spiegati da Gesù in **Mc.12,28-30**), così è chiaro in partenza che nell'assolutizzazione di sé non c'è più spazio per la donazione di sé. Il peccato, insomma, secondo la Bibbia, è quell'oscuro oggetto del desiderio che è il "voler essere come Dio": non come imitazione, ma come sostituzione, come idolatria di se stesso, autoidolatria, un preteso possesso di sé ("io sono mio") che produce la pretesa di possesso degli altri, di uso degli altri, di sottomissione degli altri.

E poi, seconda cosa: la conoscenza del bene e del male, che significa, precisamente, voler stabilire da sé che cosa è bene e che cosa è male: "**Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano la luce in tenebre e le tenebre in luce...Guai a quelli che si credono saggi e prudenti ai propri occhi!.. (Is.5,20-21)**. E' la logica conseguenza: se io sono mio, faccio quello che mi pare; se la vita è la mia, decido io che cosa farne! Ecco che cos'è il peccato: questo atteggiamento individualistico e di affermazione incontrollata della propria autonomia, questa stortura di protagonismo assoluto(escludendo ogni obbedienza ad un Altro) a cui tutto deve essere sacrificato e a cui tutti si devono piegare, tutti senza eccezione, compreso marito, moglie, figli... E' la superbia, la mania di grandezza, il pretendere di capire tutto, la pretesa di dettare legge, se fosse possibile, anche a Dio; ma soprattutto la pretesa di dettare legge a tutti su tutto!.. Che porta, come conseguenza, all'incapacità di dialogo, di comprensione dell'altro, di accoglienza, di una vera relazione di aiuto; e all'esclusione di ogni bisogno educativo per sé, con relativa incapacità di educare gli altri!..

Noi potremmo chiamarlo egoismo, se vogliamo, o egocentrismo: non però nel senso psicologico di questi termini; la psicologia dà loro, infatti, un significato positivo: dice, cioè, che esiste un sano egoismo, una necessità di affermazione di sé; così come esiste un sano altruismo solo dove questo non implica la negazione di sé, della

propria dignità; la psicologia sottolinea, inoltre, che la legge di ogni crescita è quella di passare progressivamente dal meno al più: all'altruismo si arriva, di fatto, passando prima attraverso l'egoismo.

Ma in questa pagina biblica di Gen.3 non c'è solo questa descrizione di che cosa è il peccato, c'è anche l'affermazione della sua universalità.

Di solito per questa pagina biblica si parla di *peccato originale*: ma oggi questo *originale* ha acquisito un senso che porta fuori strada, che fa pensare esclusivamente o principalmente ad una specie di *una tantum* verificatasi alle origini dell'umanità e poi trasmessasi come una tara ereditaria. Cosa che non è proprio esatta e, in ogni caso, non è quella su cui cade l'accento principale di questa pagina biblica. Per cui sarebbe meglio dire che qui la Bibbia vuole suggerire e sottolineare che il peccato, come sopra descritto, è un dato originario, una componente fondamentale, come una matrice, dell'esperienza umana universale. In altre parole si vuol dire: non solo la prima famiglia o la famiglia-prototipo di Genesi 3, ma ogni famiglia umana, in tutti i tempi, si trova a questo bivio, originario e originante, tra una vita impostata sull'adorazione di sé e una vita impostata sull'offerta di sé; e, proprio come Adamo ed Eva, sceglie più spesso e più volentieri la prima via, la via del peccato.

Lo dice in modo pittoresco la frase di Dio-educatore a Caino: **"devi essere consapevole che il peccato sta accovacciato alla tua porta nell'attesa di aggredirti, ma tu puoi dominarlo" (Gen.4,7)**. E lo ripete, con tono drammatico, un'altra frase biblica: **"un abisso di malizia è il cuore dell'uomo, chi mai potrà penetrarlo fino in fondo? " (Ger.17,9)**. A conferma di questo, ci sono poi le frasi del Nuovo Testamento, all'altro capolinea della Bibbia, nelle quali lo si dice ancora più esplicitamente. Nella prima Lettera di Giovanni si dice che tutto il mondo è immerso nel peccato: **"tutto il mondo è sotto il potere del maligno" (1 Gv.5,19)**. E nella lettera ai Romani si ripete, ancora in tono drammatico: **"non c'è nessuno che sia giusto, non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio, tutti hanno traviato tutti sono perversi, non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno" (Rom.3,10-12)**.

Dunque l'amore di coppia (come anche l'amore filiale e, perfino, l'amore materno e paterno) non è affatto esente dal peccato, non è affatto territorio immune dal contagio universale del *peccato originale*: nella coppia, come anche nell'amore materno e paterno, abita la tentazione e il peccato al pari della originaria vocazione all'amore. Per noi, forse, l'affermazione perentoria che nel progetto di vita insieme di due persone ci possa essere il peccato, è molto sorprendente. Perché si pensa comunemente che nell'amore in generale non ci sia e non ci possa essere altro che

qualcosa di positivo: invece la Bibbia afferma senza mezzi termini che anche e perfino in ciò che comunemente si chiama amore c'è qualcosa di negativo, vi si trova il peccato: ad esempio, al fondo di ogni fallimento di un progetto di comunione c'è sempre ciò che la Bibbia chiama il peccato. Anzi, e proprio in questi capitoli 3-4 di Genesi, la Bibbia afferma che il peccato ha avuto origine proprio nella famiglia!.. Grande illusione, dunque, è quella di chi pensa, romanticamente, che il sentimento è sempre e solo qualcosa di buono: il peccato appartiene alle nostre radici, è inestirpabile; chi non lo crede è un ingenuo: **"perciò colui che crede di stare in piedi guardi bene di non cadere!" (1 Cor.10,12)**; anzi, è un cieco, e a chi è cieco può succedere di tutto: **"un cieco potrà forse guidare un altro cieco?.. non andranno ambedue a cadere in una fossa?.." (Lc.6,39)**.

A questa parola della Bibbia fa poi da riscontro l'esperienza: in generale, ricordiamoci ciò che hanno detto quelli che noi chiamiamo i santi, e cioè che il peccato muore un quarto d'ora dopo di noi; in particolare, poi, riferito alla vita di famiglia, mi viene in mente un ricordo personale: ho incontrato, una volta, in treno un pastore protestante, con la moglie e 4 figli, il quale, a proposito del matrimonio, mi riferiva una frase di un suo insegnante liceale che, parafrasando il verso famoso di un poeta latino "non mi fido dei Greci nemmeno quando portano doni" (così dice Virgilio nell'Eneide), diceva ai suoi alunni: "non mi fido delle donne nemmeno quando mi danno i baci". E' chiaro che questo vale anche per gli uomini, non solo, ma vale sia nella relazione di coppia sia, anche, con i figli: quante volte succede che quello che si chiama amore è, invece, una forma di egoismo elegantemente camuffata!.. L'egoismo tipico della donna, l'egoismo tipico dell'uomo, come l'egoismo tipico della mamma e l'egoismo tipico del padre o l'egoismo tipico del figlio...Quante volte si cade nel ricatto affettivo, in cui l'affetto è trasformato in una forma di potere sull'altro? ..poiché amare una persona vuol dire avere un debole per essa, quante volte questo viene usato per il proprio comodo!..

Non è a caso, infine, che grandi scrittori abbiano ripetutamente indagato sulla verità esperienziale, nella vita di famiglia, della suddetta frase di Geremia a proposito del cuore dell'uomo come un abisso: basti pensare al *Mauriac* di "*Groviglio di vipere*" o al *Bernanos* di "*Diario di un curato di campagna*" o ancora al *Dostojewski* de "*I fratelli Karamazov*".

PAUSA DI SILENZIO

SALMO 51-MISERERE

Ripetiamo insieme: **Pietà di me o Signore**

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

2. IL PECCATO DEVASTA LA COPPIA

"Si aprirono i loro occhi e si accorsero di essere nudi"(Gn 3,7)



SECONDO AUDIO (03 parte 1 da 41:00 a 51:00)

1.3.2. IL PECCATO INVADE E DEVASTA LA VITA DI COPPIA (GEN.3,7.12-13.16A).

Dopo i versetti 1-6, Gen.3 prosegue proprio in questa direzione: mostrando, cioè, come la prima realtà devastata dal peccato è proprio la relazione di coppia.

La prima cosa che si dice è che, con il peccato, ad Adamo ed Eva **"si aprirono gli occhi"** nel senso che **"si accorsero di essere nudi" (Gen.3,7a)**. Questa frase rimanda a quella, precedente l'evento del peccato, dove si diceva che **"erano nudi, ma ciò per loro non era vergogna" (Gen.2,25)**, perché il loro modo di guardarsi era tranquillo. Ora invece, entrati nell'atmosfera del peccato, si guardano in maniera diversa, non gioiosa. Accorgersi di essere nudi vuol dire sì, innanzitutto, accorgersi che con il peccato, invece di aver guadagnato qualcosa, hanno perso tutto, ma vuol dire anche, più specificamente, che davanti al reciproco nudo è scomparso l'atteggiamento contemplativo ed oblativo ed è subentrato quello possessivo e invasivo. La relazione sessuale è stata sconvolta: ora c'è voglia di sottomettere l'altro, desiderio di cattura, rivalità, e, quindi, non più unità, non più gioiosa contemplazione e scoperta di una meraviglia.

Ecco ciò che viene espresso dalla frase "si accorsero di essere nudi": è, quindi, il passaggio dall'amarsi all'armarsi, dall'essere indifesi, dal non avere bisogno di difendersi davanti all'altro alla necessità della difesa; perciò si dice, subito dopo, che **"intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen.3,7b)**. E non ci sfugga, su questo particolare, la toccante pennellata finale del nostro racconto sulla tenerezza materna di Dio per queste sue creature che hanno a tal punto compromesso tutta la sua opera: lungi dall'inveire, questo Dio della Bibbia, del famigerato A.T., **"fece lui stesso per Adamo e la sua donna delle tuniche di pelle e li rivestì!.." (Gen.3,21)**. Perfino su ciò che sarebbe diventato la cosiddetta moda ci sta, all'origine, la benedizione del Creatore!..

Che quanto detto sopra sia il primo effetto del peccato, se ne ha conferma ulteriore da uno dei versetti successivi, nei quali si descrive una specie di processo, fatto da

Dio: prima al serpente, poi alla donna e poi all'uomo (**Gen.3,8-19**). Il versetto, a cui ci riferiamo, sembra una parola rivolta solo alla donna: **"verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà"** (**Gen.3,16b**). Ma in realtà si tratta di una parola rivolta alla sponsalità, sia maschile che femminile (ci sono tutti e due i pronomi: quello di lui e quello di lei), alla reciprocità coniugale, alla sessualità della coppia, invasa dal peccato. Si parla, insomma, dell'attrazione sessuale vissuta e gestita come una debolezza, da una parte, e come una violenza dall'altra: e non sono due ruoli fissi (rispettivamente quello femminile e quello maschile), ma sono due atteggiamenti perfettamente intercambiabili. Sono le due facce della relazione sessuale stravolta da quello che era nel piano di Dio: da una parte la sessualità come bisogno, come istinto, non più come libera scelta; la sessualità come condanna, come disgrazia, non più come grazia, non più come offerta di sé ad un altro, ma come necessità fisiologica; una sessualità, dunque, come meccanismo intrappolante, come debolezza congenita, come pre-disposizione alla schiavitù!.. Dall'altra parte la sessualità come cattura, come insidia, come conquista o colonizzazione; quindi la sessualità come una forma di potere, di approfittamento.

Non a caso, poco dopo si dice che l'uomo si comporta con la sua donna esattamente al contrario di come aveva fatto nel capitolo precedente, esaltandola come il suo *partner*: e cioè imponendole il nome, come aveva fatto prima, precisamente, con gli animali, i non-eguali a sé, i suoi inferiori: **"Adamo pose nome Eva alla sua donna"** (**Gen.3,20**).

Ma queste non sono semplicemente parole scritte nella Bibbia, anzi, sono scritte nella Bibbia perché sono realtà della vita: perché la Bibbia non è un libro di letteratura, ma una parola che nasce dalla vita ed è destinata alla vita. La sessualità come strumentalizzazione dell'altro è una triste e frequente realtà e non si realizza, purtroppo, solamente nella cosiddetta prostituzione, ma la si pratica nei modi più diversi...e normali: non solo per procurarsi il piacere, ma anche per avere dei figli, per non fare una brutta figura o per qualunque altro motivo di affermazione di sé, non esclusa la vendetta. Del resto, per quanti uomini e per quante donne l'innamorarsi è diventato una sciagurata e umiliante esperienza di sottomissione!

Si può dire, allora, che il senso di **Gen.3,7** non si limita alla nudità in quanto tale, ma si riferisce a tutta la relazione interpersonale: l'attrazione reciproca, descritta in **Gen.2,23** come meraviglia, ora diventa debolezza perché è subentrata la volontà di dominio. Il peccato è, insomma, la devastazione del rapporto interpersonale, che

passa dall' atmosfera contemplativa e accogliente a quella del sospetto, della paura, della difesa, del possesso.

Anche qui se ne ha la conferma dai versetti successivi: lo si vede specialmente quando l'uomo dice di avere paura perché si sente nudo; Dio gli dice: **"e chi ti ha detto che sei nudo?"** L'uomo risponde: **"è stata la donna che mi ha ingannato" (Gen.3,10-12)**. Ecco: la visione della donna subisce un cambiamento in negativo, così come anche quella dell'uomo, che scarica la colpa su di lei. E' ciò che succede quando tra i due si insinua il peccato: dalla solidarietà si passa rivalità, dall'esistere-per-l'altro si passa all'esistere-per-sé. Allora l'altro da aiuto **(Cfr.Gen.2,18)** diventa inciampo **(Gen.3,12)**, da compagno diventa complice, da dono che era diventa tentazione.

E, di nuovo, le parole della Bibbia si realizzano quanto mai attuali nella vita di coppia e vanno a colpire nel segno: come quando tu per l'altro non sei un aiuto, ma un peso; quando sei un motivo di disperazione e di rammarico, non di fierezza e di gioia: perché non porti, ma prendi; perché fai il parassita; perché pretendi, ma non dai; hai solo dei diritti, ma non dei doveri; ti fai sempre portare, ma non porti mai sulle spalle...Come quando non si dialoga più, ma ci si colpevolizza; quando si scaricano sull'altro le proprie responsabilità; quando si accusa l'altro, invece che capirlo e scusarlo; quando l'altro diventa una sfida, invece che una chiamata; quando la diversità fa paura, invece che far crescere... E' il segno che l'affermazione di sé è subentrata al posto dello spirito di servizio, che il giudizio di condanna è subentrato al posto del perdono e della generosità; è il segno che l'egocentrismo ha preso il sopravvento: perché è l'egocentrismo che lavora sempre per la separazione, invece che per l'unione e che, invece che quello che unisce, fa vedere solo quello che divide e fa **"puntare il dito e parlare arrogante" (Is.58,9b)**... Ed è così che l'altro diventa da diverso ad avverso, da uno che si è contenti di avere al fianco a uno che è meglio perderlo che trovarlo, da uno che ti fa bene a uno che ti fa male, da uno a cui ti unisci a uno da cui ti separi...E' la storia triste di tante coppie, che questa pagina biblica illustra nel suo aspetto più profondo.

PAUSA DI SILENZIO

PREGHIAMO INSIEME:

- Per tutte le volte che ho messo me stesso prima di tutto e di tutti
Perdonami o Signore
- Per tutte le volte che ho voluto possederti e dominarti piuttosto che donarmi
Abbi pietà di me o Signore
- Per le volte che ti ho considerato un inciampo e non una grazia
Liberami o Signore dal mio egoismo

3. IL PECCATO INVADE E DEVASTA I RAPPORTI FAMILIARI

“Il peccato sta accovacciato alla tua porta e la sua brama è verso di te” (Gen.4,7b)



TERZO AUDIO (03 parte 1 da 55:00 a 1:03:00)

Proviamo ora a pensare alla nostra casa, alla nostra relazione di coppia e ai nostri rapporti familiari e a individuare dove si insinua il peccato, che da quanto abbiamo ascoltato non è una realtà esterna alla famiglia, tutt'altro è così profondamente radicata nella natura umana, che se non riusciamo a riconoscerlo significa proprio che vi siamo completamente immersi.

PREGHIERE SPONTANEE

Preghiamo insieme e diciamo: **Ho bisogno di Te Signore, non mi abbandonare**

CANTO:

4. LA FAMIGLIA DI NOÈ RIEDIZIONE DELLA "PRIMA" FAMIGLIA

"Entrò Noè nell'arca con i figli Sem, Kam, Jafet, la moglie e le tre mogli dei suoi figli...entrarono dunque nell'arca come aveva comandato Dio e il Signore chiuse la porta dietro di lui" (Gen.7,2-3.8-9)



QUARTO AUDIO (04 parte 1 da 11:10 a 16:20, 45:00 a 47:00, 1:23:00 a 1:27:00)

2.1. LA FAMIGLIA COME "COMUNITÀ DELL'ARCA"(GEN.6,1-10; 7,1-16).

"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo... e se ne addolorò e disse: sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato ...perché sono pentito... Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore...era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Kam e Jafet." (Gen.6,5-10)

"Il Signore disse a Noè: entra nell'arca tu e la tua famiglia, perché ti ho visto giusto innanzi a me in questa generazione" (Gen.7,1).

"Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie, le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio" (Gen.7,7).

"Entrò Noè nell'arca con i figli Sem, Kam, Jafet, la moglie e le tre mogli dei suoi figli...entrarono dunque nell'arca come aveva comandato Dio e il Signore chiuse la porta dietro di lui" (Gen.7,13.16b)

La famiglia di Noè ci appare come la comunità dell'Arca, che galleggia nelle acque del diluvio custodita da una speciale predilezione di Dio. E che tutto nell'Arca sia...a regime familiare, lo dimostra anche un particolare del quadro, molto significativo: *"anche degli animali sceglie sette paia, maschio e femmina; e degli animali impuri un paio, il maschio e la sua femmina; come pure degli uccelli....e gli animali, puri e impuri, gli uccelli e i rettili a due a due entrarono nell'arca, maschio e femmina" (Gen.7,2-3.8-9).* Anche nella ri-fondazione del mondo, come nella Creazione, tutto avviene...su base familiare, come a suggerire anche qui, in questo particolare, che la famiglia è il perno della ri-fondazione del mondo. Dio ha creato prima e poi

salvato maschio e femmina, anche gli animali maschio e femmina: grande lezione per noi che, quando parliamo, parliamo sempre degli individui oppure parliamo delle anime; noi dobbiamo salvare le anime, mica salviamo maschi e femmine: per noi non hanno sesso le persone. E così con il nostro schema, in cui siamo stati educati, non teniamo conto di questa impostazione naturale e divina; noi parliamo a tutti nello stesso modo, senza tener conto del maschio e della femmina, senza tener conto che maschio e femmina ci sono per volere di Dio, perché il progetto originario di Dio non è l'individuo, ma la famiglia.

Non c'è immagine più bella della famiglia secondo il progetto di Dio: una comunità di persone che si amano e si custodiscono a vicenda dal diluvio universale del peccato e cioè dall'individualismo selvaggio che sommerge il mondo; una comunità di persone che, proprio per l'amore reciproco, sono in grado di sopravvivere, di galleggiare sopra quel mare, che circonda e travolge le persone, fatto di rapporti falsi, utilitaristici, commerciali, consumistici, di rivalità e di sbandamento dietro le tendenze più distruttive e malvage, concepite dal cuore dell'uomo, che, come abbiamo già visto, secondo la Bibbia, è abitato dal peccato (**Gen.6,5**). La famiglia come ancora di salvezza da uno stile di vita di egoismo sfrenato, di cui ogni persona è preda inevitabilmente, se non viene educata o recuperata da un salvataggio sistematico e vigilante, fatto con cura, con intelletto d'amore: come solo in famiglia si può fare, all'interno di rapporti umani veri, belli, sentiti...in una comunione interpersonale che deve essere l'obiettivo fisso, supremo, quotidiano di ogni famiglia, proprio perché questo la famiglia è chiamata innanzitutto a diventare: la comunità dell'Arca.

Non è romanticismo deterioro, non è visione sentimentale e ormai superata della famiglia: non solo perché mai come oggi dilaga nella società e nei cuori la "fiumana" del più selvaggio individualismo, non solo perché è esperienza comune che dallo sbandamento e dagli anni ..alla deriva dell'adolescenza si emerge proprio e solo quando inizia un rapporto stabile con un'altra persona (il ragazzo/la ragazza), ma soprattutto perché è parola di Dio che le cose stanno così.

Ma c'è anche una seconda cosa importante, in questi versetti: la famiglia di Noè, pur così diversa dalle famiglie in mezzo a cui vive, pur in una situazione così conflittuale, non dà nessun segno di condanna degli altri, non leva la voce per denunciare il peccato del mondo che la circonda; semplicemente, vive con umiltà la sua fede, come una vita di comunione con Dio che sostiene una condotta di vita retta ed esemplare, proponendoci così uno stile di vita da credenti molto simpatico e

molto credibile: basato sulla nuda testimonianza, più sui fatti che sulle parole, che tira diritto nel suo *"camminare con Dio"* senza paura di niente e di nessuno, umilmente, ma a testa alta, non a testa bassa! ..Per la già citata affinità stretta tra le due grandi parti della Bibbia, a questo suggerimento dell'A.T. fa eco un altro passo, del N.T., che ci propone e ci conferma lo stesso stile di vita: ***"vivendo come dei figli di Dio senza macchia, in mezzo ad una generazione perversa e ribelle risplendete, come astri sul mondo!.." (Filip.2,15).***

Dunque: è la parola di Dio che giudica, mentre Noè e la sua famiglia non si permettono di farlo. Ma succede spesso che da credenti si sente gridare allarme o sparare giudizi molto duri nei confronti degli altri. Ecco, mi pare che sia una provocazione di attualità, da prolungare nelle esperienze vissute da ciascuno di noi, una provocazione che mi pare interessante anche perché indica uno stile di presenza cristiana nel mondo che poi il Concilio dice che è quello tipico dei laici, cioè di tutta la grande famiglia di Dio, che poi è, precisamente, nient'altro che la famiglia delle famiglie.

"Fatti un'arca di legno di cipresso...ecco, io manderò il diluvio sulla terra per distruggere ogni carne sotto il cielo....ma tu entrerai nell'arca: tu, i tuoi figli, tua moglie, le mogli dei tuoi figli...Noè esegui tutto: come Dio aveva detto, così egli fece" (Gen.6,13-14a.17-18.22).

Qui c'è un'altra faccia di questa famiglia come comunità di credenti, che ci descrive la fede come fondata sull'ascolto della parola di Dio come obbedienza alla Parola: questa è la classica definizione biblica di fede. Quando la parola di Dio risuona, subito Noè e la sua famiglia si mettono in moto e si danno da fare per eseguirla; la prendono sul serio, si fidano, scommettono la loro vita sulla sua proposta paradossale: ve la immaginate l'impresa di costruire una nave in piena terra ferma?.. La Bibbia non lo dice espressamente, ma lascia intendere, suggerisce discretamente che la costruzione dell'Arca sia avvenuta in mezzo alle frecciate ironiche dei contemporanei...e questo è il segno chiaro della serietà della fede di questa famiglia, che si gioca la faccia per obbedire al proprio Dio!..

La famiglia di Noè sembra dunque volerci dimostrare che la grande avventura delle promesse dell'amore umano, il meraviglioso progetto della famiglia, insito nei racconti della Creazione, lasciato senza Dio, va alla deriva: la coppia e la famiglia che si allontanano da Dio vanno verso il diluvio, si separano dalla fonte stessa della loro vita di comunione e di gratuità. Questi versetti che ci dipingono questa famiglia come una comunità di credenti sono, così, magnifici spunti per la nostra vita

spirituale e, come tali, sono un invito, una chiamata a coltivare intensamente la dimensione religiosa della vita di coppia e di famiglia; e, nello stesso tempo, ci danno le caratteristiche più belle di questa dimensione religiosa: un camminare con Dio, una scommessa sulla Parola di Dio come bussola.

PAUSA DI SILENZIO

Signore, fà della nostra famiglia uno strumento della tua pace:

dove prevale l'egoismo, che portiamo amore,

dove domina la violenza, che portiamo tolleranza,

dove scoppia la vendetta, che portiamo riconciliazione, dove serpeggia la discordia,

che portiamo comunione, dove regna l'idolo del denaro, che portiamo libertà dalle cose,

dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia,

dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione, dove c'è solitudine, che portiamo compagnia,

dove c'è tristezza, che portiamo gioia,

dove c'è disperazione, che portiamo speranza.

O Maestro, fà che la nostra famiglia non cerchi tanto di accumulare, quanto di donare, non si accontenti di godere da sola, ma si impegni a condividere.

Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere, nel perdonare che nel prevalere, nel servire che nel dominare. Così costruiremo insieme una società solidale e fraterna.

Amen.

PADRE NOSTRO

BENEDIZIONE

CANTO FINALE